



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

23⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 23 - 24 novembre 2002

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2003

L'ipogeo 1036 di Lavello (Potenza). Dati preliminari

* Collaboratrice esterna Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata

Dati archeologici

Durante la campagna di scavi 2000 in località Carrozze di Lavello è stata individuata ed esplorata una struttura ipogeica (lunghezza totale m 14,50, larghezza da m 2 a m 4), scavata nel banco di roccia tufacea ed orientata NW-SE (fig. 1).

L'ipogeo è costituito da un lungo *dromos* (lunghezza m 7, larghezza media m 1,40) con andamento ad angolo in direzione NW. Il corridoio si articola in due segmenti: il primo più lungo e più largo, il secondo breve e più stretto. Nel primo segmento le pareti tufacee hanno alla base un gradino, risparmiato nel banco, sul quale si impongono i muretti di rivestimento e di contenimento delle pareti stesse. I muretti, realizzati con la tecnica a "secco", sono costituiti da due filari di grandi blocchi calcarei e piccole zeppe (fig. 2). Nel secondo segmento, nel quale scompare il gradino tufaceo, i muretti, sempre a "secco", sono costituiti da almeno nove filari di lastre litiche (fig. 3). Il piano di calpestio del *dromos*, realizzato con terra battuta, ha una forte pendenza in direzione dell'anticella e della cella. Il *dromos* presenta, al momento dell'individuazione, una copertura costituita da grossi blocchi litici, sistemati in modo tale da costituire uno pseudo tumulo con andamento subcircolare, obliterando il reale andamento ad angolo del corridoio. Dal *dromos* si accede ad un ambiente subrettangolare, l'anticella (lunghezza m 2, larghezza m 1,60), posta in asse con la camera

principale. Le pareti sono prive di strutture di rivestimento e di contenimento e il piano di calpestio, realizzato con terra battuta, presenta tre gradini a scendere e uno a salire. Il passaggio dal *dromos* all'anticella è segnato dalla presenza nella copertura di un grande blocco litico semilavorato di forma pentagonale ma con un angolo pronunciato, volto in direzione dell'anticella e della camera principale; quattro pietre, due grandi e due più piccole, inoltre, sono sistemate ai lati (fig. 4). Un grande blocco litico semilavorato e di forma subrettangolare è posto all'interno dell'anticella, addossato alla parete occidentale; si tratta molto probabilmente della lastra di chiusura del passaggio, lasciata in posizione non funzionale dopo la chiusura della struttura ipogeica e la sua obliterazione (vedi fig. 4). È probabile, quindi, che la struttura sia stata organizzata per successive aperture. Si esclude l'ipotesi che si tratti di una stele o segnacolo, scivolato dall'alto, poiché il blocco è stato ritrovato perfettamente appoggiato alla parete tufacea dell'anticella e gli unici elementi strutturali scivolati sul piano di calpestio dell'anticella sono alcune pietre provenienti dal riempimento del *dromos*. Dall'anticella si accede, attraverso un restringimento del passaggio, alla camera principale a pianta subellittica (lunghezza m 5,50, larghezza m 2,50) e con banchine perimetrali; il piano di calpestio, realizzato con terra battuta, presenta diversi livelli. A metà della parete destra della cella e ad una altezza di circa m 1 dal piano più alto, attraverso una stretta apertura, si accede ad una seconda cella a pianta subcircolare. Le volte della camera principale e della cella laterale sono crollate. Nel corso delle indagini è stato individuato un piano, spesso, irregolare e inclinato, costituito da argilla e blocchi tufacei che copriva i livelli di chiusura dell'ipogeo.

La forma¹ ricorda complessivamente quella dell'ipogeo 1 di San Ferdinando di Puglia (TUNZI SISTO 1999), anche se questa dell'ipogeo 1036 di Lavello si presenta più piccola e meno articolata. Confronti più generici si colgono con le strutture 3, 4 e 5 di Toppo Daguzzo (CIPOLLONI SAMPÒ M. 1986, EAD. 1987, EAD. 1989, EAD. 1991-1992, EAD. 1999, CIPOLLONI SAMPÒ *et alii* 1991-1992).

All'interno degli ambienti dell'ipogeo sono documentate diverse attività rituali, ricollegabili alla sfera culturale e funeraria. Il rito iniziale, identificabile nella deposizione di una costola di mammalia, posta all'interno di una sistemazione di pietre sul fondo della camera principale (fig. 5), rimanda molto probabilmente al rito di fondazione della struttura e ad un atto propiziatorio di fertilità. La presenza nei livelli soprastanti della camera principale e nei livelli dell'anticella di focolari (fig. 6), i cui dati botanici sottolineano la breve durata, e di resti ossei di parti selezionate di animali giovani e sessualmente maturi rimandano con ogni probabilità allo svolgimento di pasti rituali (TUNZI SISTO 1999, NAVA 2001, PREITE 2003).

¹ Analisi strutturali più approfondite circa le tecniche edilizie adottate per la costruzione e quelle della fase di obliterazione sono in fase di svolgimento.

La deposizione di un individuo giovane e di sesso femminile sigilla i livelli relativi alle manifestazioni rituali. Lo scheletro, non integro, non si presenta in connessione anatomica; le differenti ossa sono “sparse” sul piano di deposizione, secondo un rituale abbastanza comune anche in altri contesti protostorici (TUNZI SISTO 1999).

Si è notato, come sia per gli ovicaprini e per i suini sia per l'uomo le regioni scheletriche rappresentate prevalentemente nell'ipogeo siano le stesse: cranio e ossa lunghe; quasi assenti le costole². La presenza, come in altri contesti (TUNZI SISTO 1999), delle “parti nobili” del corpo umano, ossia il cranio con la mandibola in particolare, documenta il rituale di consacrazione relativo alla chiusura definitiva della struttura culturale. I livelli di obliterazione dell'ipogeo sono caratterizzati da una maggiore concentrazione di frammenti ceramici d'impasto, pertinenti a contenitori rotti e dispersi ritualmente³ insieme ai resti animali.

I materiali ceramici⁴, spesso in frammenti, rinvenuti in tutti gli ambienti e in quasi tutti i livelli di frequentazione dell'ipogeo, sono d'impasto bruno nerastro o rossastro con la superficie lucidata a stecca o scabra. Una prima analisi tipologico-quantitativa delle ceramiche e di distribuzione delle stesse all'interno degli ambienti dell'ipogeo ha evidenziato una particolare concentrazione di tazze di piccole dimensioni (fig. 7) nel *dromos* e nell'anticella, mentre negli stessi livelli di frequentazione della camera principale e della cella laterale prevalgono le tazze di maggiori dimensioni (fig. 8), associate alle scodelle troncoconiche e ai coperchi di bollitoi (fig. 9), forme che si ritrovano esclusivamente in questi due ambienti. I grandi contenitori, come le situle e le olle risultano equamente distribuiti (AA. Vv. 1999). Dall'angolo SW dell'anticella, in corrispondenza della fine del secondo segmento del *dromos*, proviene un sostegno a clessidra (fig. 10); il livello di provenienza è quello di chiusura della struttura culturale, che nella camera principale corrisponderebbe al livello dei coperchi di bollitoi.

Sono documentate sia le forme aperte sia quelle chiuse: tazze carenate con ansa a nastro con apici revoluti e/o con doppia ansa sottostante e fondo arrotondato o piano, scodelle troncoconiche, contenitori situliformi, olle, ollette con decorazioni

² Fa eccezione la costola di mammalia, la cui posizione stratigrafica (vedi *infra*) denota una funzione rituale ed ideologica differente rispetto a quelle ricoperte dagli animali presenti negli altri livelli stratigrafici. Non si esclude, in ogni modo, una maggiore deperibilità delle ossa costali rispetto a quelle del cranio e degli arti. Per quanto riguarda lo scheletro umano (vedi dati antropologi *infra*) le costole sono molto frammentarie, quasi inesistenti.

³ Si è notato che alcune olle, ollette e uno dei due coperchi di bollitoio, o parti di tazze, come le anse ad ascia, siano state rotte e disseminate “ritualmente” negli ambienti dell'ipogeo. Due anse ad ascia sono state rotte e i frammenti distribuiti nel *dromos* e nella camera principale; il coperchio di bollitoio era frammentato e le differenti porzioni distribuite tra la camera principale e la cella laterale.

⁴ Le ceramiche sono ancora in fase di restauro e di analisi tipologica.

plastiche a cordoni con “tacche” o “ditate” (fig. 11), una fuseruola d’impasto e diverse schegge di lavorazione di selce.

La tipologia dei materiali ceramici complessivamente permette di collocare, per il momento, l’ipogeo 1036 di Lavello nella sfera culturale del Protoappennio B⁵ (Cocchi GENIK *et alii* 1985).

Dati antropologici

I resti umani risultano in ottimo stato di conservazione, ma solo alcune ossa si presentano integre e non tutte le regioni dello scheletro sono ben rappresentate⁶ (fig. 12). Il cranio, seppure abbastanza completo, almeno per quanto riguarda gli elementi della calotta, è frammentario. La mandibola è completa e mostra la perdita post-mortem dei denti anteriori; i mascellari rivelano la perdita post-mortem dell’incisivo centrale di sinistra e del terzo molare di destra. La dentizione è completa ed è di tipo permanente; presenta solo lievi tracce di usura dello smalto sulle superfici occlusali dei molari, che hanno portato all’emergere della sottostante dentina. Il deposito di tartaro sulla dentizione è minimo.

Gli elementi della colonna vertebrale sono assenti; gli unici frammenti riconducibili al tronco sono alcuni costali. Gli arti superiori sono rappresentati esclusivamente dalla clavicola sinistra, che ha costituito l’elemento fondamentale per la diagnosi dell’età del soggetto. Gli arti inferiori sono rappresentati da entrambi i femori e dalla tibia sinistra; incompleti poiché mancanti delle estremità prossimali e distali. L’unico carattere non metrico (non patologico) riscontrato nell’analisi dei resti scheletrici è il foro parietale bilaterale su frammento di teca cranica.

La frammentarietà e l’incompletezza dei resti scheletrici, in particolare quelli pertinenti sia al cranio e sia al post-cranio, non hanno reso possibile l’analisi metrica (TROTTER, GLESER 1958).

I resti scheletrici, come emerso dalle evidenze morfologiche (BROTHWELL 1981, STIRLAND 1986) appartengono ad un solo individuo adulto, di costituzione esile, di probabile sesso femminile (PHENICE 1969, UBELAKER 1991) e di età compresa tra i 20 e i 23 anni (fig. 13) (SUCHEY, BROOKS 1990, LOVEJOY *et alii* 1985, UBELAKER 1991, BROTHWELL 1981, MEINDL, LOVEJOY 1985).

⁵ Alcune forme ceramiche denotano caratteri tipologici più antichi, pertanto non si esclude né la possibilità che l’ipogeo abbia conosciuto una frequentazione più antica né che, pur restando esclusivamente nell’ambito del Protoappenninico B, vi sia un attardamento tipologico di alcune forme ceramiche.

⁶ Le analisi antropologiche sono state eseguite nel Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como. In questo contributo si presenta la sintesi dei risultati delle analisi svolte da C. Ravedoni (ARCO-Cooperativa di Ricerche Archeobiologiche).

- *Patologia*: dall'analisi dei denti emergono solo la presenza di carie sulla superficie occlusale del terzo molare mandibolare del lato sinistro dell'arcata dentaria e di un principio di carie in corrispondenza della superficie occlusale del secondo molare inferiore di sinistra, presso il lato mesiale. A livello dentale non è rilevata alcuna traccia di stress patologico e/o nutrizionale. Neanche gli elementi ossei mostrano segni di patologie. Tutto questo suggerisce che la giovane donna ha goduto complessivamente di buona salute (MANCHESTER 1983, ORTNER, PUTSCHAR 1985).

Dati archeozoologici

Sono stati analizzati centocinquantaquattro resti ossei e malacologici⁷. Il materiale rinvenuto si presenta in discreto stato di conservazione. Alcuni frammenti riportano evidenti tracce di combustione e di calcinatura. Un metapodio di ovicapriino presenta tracce di rosicatura di carnivori (BALASINI 1992).

La classe più rappresentata è quella dei Mammiferi. Compaiono solo specie domestiche ad eccezione del cervo (*Cervus elaphus*) al quale appartiene un frammento di palco. Il cane compare con un molare e un frammento di mandibola, appartenenti con ogni probabilità allo stesso esemplare. Tra gli animali domestici i bovini sono poco rappresentati in termini numerici⁸: solo un metacarpo e un omero; gli ovicapriini e i suini sono i più numerosi (fig. 14). Il bovino è poco rappresentato e gli unici elementi anatomici appartengono al quarto inferiore; mentre i suini e gli ovicapriini, più rappresentati, compaiono con le ossa craniche, con quelle degli arti inferiori e posteriori e, in particolare per gli ovicapriini, più frequenti sono gli elementi appartenenti al quarto posteriore (fig. 15).

La classe degli Uccelli è rappresentata da un omero, probabilmente di Passeriforme, che presenta in sezione l'osso follicolinico. Tale particolarità indica che si tratta di un esemplare di sesso femminile, morto nel periodo riproduttivo (primavera-estate).

I molluschi sono rappresentati soprattutto da specie continentali, ad eccezione di due frammenti appartenenti a bivalvi marini, specificatamente al genere *Chlamys*, caratteristico come altre venti specie dei bassi fondali sabbiosi del Mediterraneo. La malacofauna continentale rinvenuta è probabilmente la conseguenza di un accumulo spontaneo di esemplari morti *in situ*. Il campione, statisticamente poco rappre-

⁷ Le analisi archeozoologiche sono state eseguite nel Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como. In questo contributo si presenta la sintesi dei risultati delle analisi svolte da S. Di Martino (ARCO-Cooperativa di Ricerche Archeobiologiche).

⁸ Il numero minimo di animali individuati (NMI) è stato ricavato con il metodo adottato da Chaplin (CHAPLIN 1971), che utilizza il numero dei lati (destra o sinistra) degli elementi anatomici più rappresentati.

sentativo, non permette una valutazione ambientale corretta e completa; suggerisce, in ogni modo, un contesto naturale caratterizzato da terreni e rocce calcaree, prati, boschi e zone umide.

La presenza di resti animali in un contesto funerario è da attribuire, con ogni probabilità, ad un ruolo nell'ambito del rituale. È possibile che la scelta di abbattimento sia caduta su esemplari valutati in termini non economici ma rituali. Per gli ovicaprini (fig. 16) il quadro temporale di abbattimento è riferito ad esemplari adulti che hanno raggiunto la piena maturità sessuale; nel campione non sono presenti esemplari in fase perinatale ed anziani. Per i suini (fig. 17) si nota la tendenza all'abbattimento di esemplari giovani ma maturi sessualmente; mancano le altre fasce di età⁹. Dall'esame dei due grafici si nota una singolare corrispondenza delle due linee di tendenza. Per i suini e per gli ovicaprini generalmente non si osserva la stessa tendenza di abbattimento, quando questo è volto allo sfruttamento economico. Tale corrispondenza potrebbe spiegarsi con quanto ipotizzato, ossia lo sfruttamento per scopi ritualistici.

Scarse le tracce di macellazione; quelle individuate sono pertinenti ad un taglio inferto con coltello su una vertebra toracica di mammifero. Procedura di macellazione che vede la suddivisione della carcassa in due mezzene simmetriche.

Dati archeobotanici

I carboni hanno fornito il maggior numero di informazioni¹⁰. Il quadro ambientale delineabile (fig. 18) è caratterizzato da specie appartenenti a:

- **bosco mediterraneo:** quercia sempreverde (*Quercus sez. Suber*), olivo (*Olea europea*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), fillirea (*Phyllirea sp. Phyllirea/Rhamnus*), pistacchio (*Pistacia sp.*), ginepro (*Juniperus sp.*), cerro (*Quercus sez. Cerris*), corbezzolo (*Arbutus unedo*), orniello (*Fraxinus ornus*), cistacee (*Cistaceae*), erica (*Erica arborea*);

⁹ Le classi di età di morte degli animali sono state individuate sulla base delle età di saldatura delle epifisi delle ossa lunghe e sulla base delle età di eruzione dentaria (BARONE 1980). Tali valori servono esclusivamente come riferimento, in quanto relativi alle razze domestiche attuali, allevate in condizioni di stabulazione e con varietà di alimentazione differente da quella del periodo in esame e tutelata con profilassi sanitarie di recente applicazione. Sono da ricordare, inoltre, le variabilità individuali legate al sesso, all'attività occupazionale, ecc. Le età di morte *infra* presentate sono quasi sicuramente inferiori di almeno alcuni mesi rispetto a quelle reali.

¹⁰ Le analisi archeobotaniche sono state eseguite nel Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como. In questo contributo si presenta la sintesi dei risultati delle analisi svolte da M. Cottini (ARCO-Cooperativa di Ricerche Archeobiologiche).

- **bosco misto deciduo:** quercia caducifoglie (*Quercus sez. Robur*), carpino bianco (*Carpinus betulus*), corniolo (*Cornus sp.*), oppio (*Viburnum opulus*), fusaggine (*Euonymus sp.*), tasso (*Taxus bacata*);
- **ambiente goleale:** salice (*Salix sp.*), pioppo (*Populus sp.*), ontano (*Alnus glutinosa/Alnus cordata*), frassino (*Fraxinus sp.*), viburno (*Viburnum lantana*);
- **piante antropiche:** pero, melo, sorbo e biancospino (*Pomoideae*), acero (*Acer cf. campestre*), pruno (*Prunus sp.*), olmo (*Ulmus minor*).

Sulla base di confronti con altri siti dell'età del bronzo (fig. 19) si nota come la vegetazione mediterranea sia la più diffusa, variando secondo la località e il contesto: fa eccezione il sito di Lavello, dove il maggior numero di specie appartiene all'ambiente di gola. Se si tiene conto tuttavia dell'abbondanza relativa delle singole specie (fig. 20) e non della sola presenza (vedi fig. 19) anche in questo sito il *taxa* più rappresentativo è quello delle querce sempreverdi.

Sono stati riconosciuti complessivamente otto differenti *taxa*; tale scarsità è da ricercare nel numero non elevato dei carboni determinati, dalla strategia di campionatura e dal tipo di contesto; una maggiore omogeneità nei carboni è legata ad un impiego per pratiche rituali. Conferma del fatto che si è di fronte ad una raccolta "selettiva" e "mirata" per scopi rituali viene dall'elevato numero di carboni di quercia. Quest'essenza, oltre a soddisfare le esigenze di resa calorica, è particolarmente documentata in contesti funerari.

Dall'analisi dei resti carpologici, invece, si sono ricavate poche notizie, data la sola presenza di ghiande di quercia (*Quercus sp.*) carbonizzate. Nulla si può affermare riguardo alla specie di appartenenza (rovere, cerro, leccio), inclusa una più generica attribuzione ai due grandi gruppi delle sempreverdi e delle caducifoglie. Anche il loro significato in questo contesto, non è di aiuto per una migliore attribuzione: se la loro presenza fosse da interpretare come offerta rituale, le ghiande potrebbero avere un significato simbolico e quindi appartenere a qualsiasi specie. Diverso sarebbe se le ghiande fossero da ricollegare a consumo alimentare (banchetto funebre): in tal caso queste potrebbero appartenere alle querce caducifoglie, poiché sono quelle che producono frutti commestibili per l'uomo, se opportunamente trattate, avendo quelle sempreverdi un contenuto tanninico troppo elevato per essere commestibili (PIGNATTI 1995).

L'analisi delle ceneri non ha dato risultati importanti, poiché scarsi sono i fitoliti individuati.

¹¹ Coppa Nevigata (CALDARA ET ALII 1999); La Starza (COUBRAY 1999); Latronico (CASTELLETTI 1978); Monopoli (FIORENTINO 1995a); Broglio (NISBET, VENTURA 1994); San Domenico (FIORENTINO 1999); Broglio (Castiglioni et alii.....); Torre Castelluccia (FIORENTINO 1998); Madonna del Petto (FIORENTINO 1995b).

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1999, *“Ipogei della Daunia: Culti e riti funerari nella media età del Bronzo”*. Tavola rotonda, in A. Gravina (a cura di): Atti del 19° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 27-29 novembre 1998), San Severo 1999.
- BALASINI D. 1992, *Zootecnica speciale*.
- BARONE R. 1980, *Anatomia comparata dei mammiferi domestici*, 1. 2.
- BROTHWELL D. R. 1981, *Digging up Bones*. Oxford University Press.
- CALDARA M., CAZZELLA A., FIORENTINO G., LOPEZ R., MAGRI R., ORONZO S. 1999, *Primi risultati di una ricerca paleoambientale nell'area di Coppa Nevigata (Foggia)*, in A. Gravina (a cura di): Atti del 19° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, (San Severo 27-29 novembre 1998), San Severo 1999, pp. 199-236.
- CASTELLETTI L. 1978, *I carboni della grotta “Latronico 3” (Latronico, Provincia di Potenza)*, in Atti della XX Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, (16-20 ottobre 1976), Firenze 1978, pp. 227-236.
- CASTIGLIONI E., FIORENTINO G., NISBET R., ROTTOLI M. 2002, *Le colture agricole in Italia nel corso dell'età del bronzo: sintesi dei dati e linee di tendenza*, in Atti del Convegno “Il Bronzo Recente in Italia”, (Lido di Camaiore 2000).
- CHAPLIN R. E. 1971, *The study of animal bones from archaeological sites*, Seminar Press, London.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1986, *La tomba 3 dell'acropoli di Toppo Daguzzo (Potenza). Elementi per uno studio preliminare*, in A.I.O.N. Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico VIII, 1986, pp. 1-36.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1987, *Manifestazioni funerarie e struttura sociale*, in Scienze dell'Antichità 1, 1987, pp. 55-119.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1989, *L'età del Bronzo nel Melfese*, in Profili della Daunia Antica (Foggia 1988) 1989, pp. 11-36.
- CIPOLLONI SAMPÒ M., ATTISANI P., BERTOLANI G., DI NOCERA G. M., RECCHIA G., REMOTI E., TULLI R., TUMMINIA M. 1991-1992, *Toppo Daguzzo (Melfi, Potenza): le strutture 4 e 5*, in Atti del Congresso “L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a. C.” (Viareggio 26-30 ottobre 1989), Rassegna di Archeologia 10, 1991-1992, pp. 493-501.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1999, *L'Eneolitico e l'Età del Bronzo*, in Storia della Basilicata (a cura di G. De Rosa, A. Cestaio) 1. L'Antichità (a cura di Dinu Adamesteanu), Bari 1999, pp. 130-136.
- COCCHI GENIK D., DAMIANI I., MCCHIAROLA I., PERONI R., POGGIANI KELLER R. 1995, *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro-meridionale* (a cura di D. Cocchi Genik), Firenze.
- COUBRAY S. 1999, *Resultats de l'analyse paléobotanique sur le site de La Starza (Avellino, Italie méridionale) au début du Bronze moyen*, in Atti del Seminario Internazionale di Ravello “L'eruzione vesuviana delle “pomice di Avellino” e la facies di Palma Campania (Bronzo antico)”, (Ravello, 15-17 luglio 1994), Bari 1999, pp. 311-316.

- FIorentino G. 1995a, *Primi dati archeobotanici dall'insediamento dell'età del bronzo di Monopoli-Piazza Palmieri*, in F. Radina (a cura di): Atti del Seminario di Studi "L'età del Bronzo lungo il versante adriatico pugliese", (Bari 26-28 maggio 1995), Taras XV, 2, 1995, pp. 335-373.
- FIorentino G. 1995b, *Madonna del Petto: analisi antracologica e caratteristiche dell'immagazzinamento dei carporesti*, in F. Radina (a cura di): Atti del Seminario di Studi "L'età del Bronzo lungo il versante adriatico pugliese", (Bari 26-28 maggio 1995), Taras XV, 2, 1995, pp. 217- 231.
- FIorentino G. 1998, *Paleoambiente e paleoeconomia nell'arco jonico*, in "Torre Castelluccia: un insediamento dell'età del bronzo a Pulsano", (Pulsano, 28-29 novembre 1996), 1998.
- FIorentino G. 1999, *Caratteristiche della vegetazione e abitudini alimentari durante la Preistoria*, in G. Mastronuzzi (a cura di): "Le isole Gheradi fra natura, leggenda e storia", P. Marzo), pp. 69-78.
- MANCHESTER K. 1983, *The Archaeology of disease*. University of Bradford.
- MEINDL R. S., LOVEJOY C. D. 1985, *Ectocranial suture closure: a revised method for the determination of skeletal age at death based on lateral-anterior sutures*, in American Journal of Physical Anthropology 68.
- NAVA M. L. 2001, *L'attività archeologica in Basilicata*, in Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia "Taranto e il Mediterraneo" (Taranto 2001), Napoli 2002, pp. 719-765.
- NISBET R., VENTURA G. 1994, *I dati archeobotanici*, in "Enotri e Micenei nella Sibaritide", Taranto, pp. 577-585.
- LOVEJOY C. D., MEINDL R. S., PRYZBECK D. R., MENSFORTH R. P. 1985, *Chronological metamorphosis of the auricular surface of the ilium: a new method for the determination of adult skeletal age at death*, in American Journal of Physical Anthropology 68: pp. 15-28.
- ORTNER D. J., PUTSCHAR W. G. J. 1985, *Identification of pathological conditions in human skeletal remains*. Smithsonian Institution Press, Washington.
- PHENICE T. W. 1969, *A newly developed visual method of sexing the os pubis*, in American Journal of Physical Anthropology 16: 79-123.
- PIGNATTI S. 1995, *Biodiversità della vegetazione mediterranea*, in "La vegetazione italiana". XI Giornata dell'Ambiente, (Roma, 5 giugno 1993), Roma 1995, pp. 7-31.
- PREITE A. 2003, *Culti della fertilità nel II millennio a. C. a Lavello*, in Regione Basilicata *Notizie* (a cura di G. Angelini, D. Pace, E. Pica, G. Settembrino), 104, anno XXVIII, 2003, pp. 59-64.
- STIRLAND A. 1986, *Human Bones in Archaeology*. Shire Archaeology.
- SUCHEY J. M., BROOKS S. 1990, *Skeletal age determination based on the os pubis: a comparison of the Acsadi-Nemeskeri and Suchey-Brooks methods*, in Journal of Human Evolution 15, 3: 227-238.
- TUNZI SISTO A. M. 1999, *Parte II. Gli ipogei del Tavoliere*, in A. M. Tunzi Sisto (a cura di): *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia 1999, pp. 141-279.
- TROTTER M., GLESER G. C. 1958, *Estimation of stature from bones of American Whites and Negroes*, in American Journal of Physical Anthropology 16: pp. 79-123.
- UBELAKER D. H. 1991, *Human skeletal Remains*. Taraxacum Press, Washington.



Fig. 1 - Ipogeo 1036 alla conclusione dell'esplorazione archeologica.



Fig. 2 - Dromos, primo segmento parete W; particolare del muro "a secco" con due filari di grandi blocchi calcarei.



Fig. 3 - Dromos, secondo segmento parete W; particolare del muro "a secco" con nove filari di lastre litiche.



Fig. 4 - Passaggio dromos-anticella; particolare con il blocco pentagonale e il blocco subrettangolare (porta) addossato alla parete W dell'anticella.



Fig. 5 - Camera principale, primo livello di frequentazione; sistemazione di pietre con costola di mammalia.



Fig. 6 - Camera principale, livello della deposizione umana; grande focolare con resti ossei di animali e frammenti ceramici.

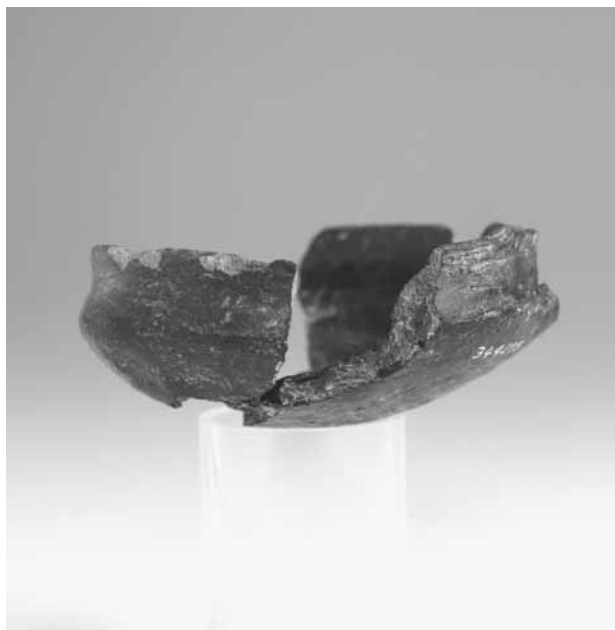


Fig. 7 - Tazza carenata con fondo concavo, piccole dimensioni, ricostruita da tre frammenti, provenienti dal dromos.



Fig. 8 - Tazza carenata con fondo concavo e con ansa ad ascia, medie dimensioni, ricostruita da più frammenti, provenienti dalla camera principale.



Fig. 9 - Coperchio di bollitoio ricostruito da più frammenti, provenienti dalla camera principale, lato destro.



Fig. 10 - Sostegno a clessidra ricostruito da più frammenti, provenienti prevalentemente dall'angolo SW dell'anticella-tratto terminale del secondo segmento del dromos.



Fig. 11 - Contenitore situliforme con decorazione plastica a “dita-te” ricostruito da più frammenti, provenienti dal livello di oblitterazione del dromos, anticella e camera principale.

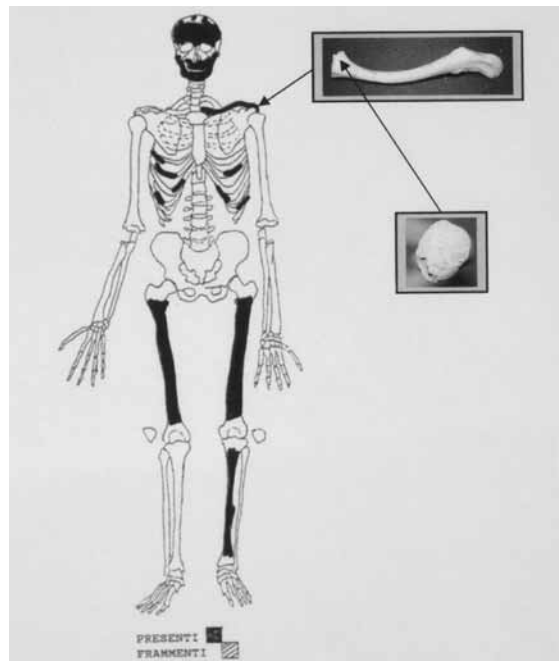


Fig. 12 - Rappresentazione schematica delle regioni scheletriche presenti: in nero le parti integre o ricostruite, in tratteggio i frammenti. La clavicola sinistra è l'unico elemento integro.

CARATTERISTICHE DELLO SCHELETRO	
Stato di conservazione	Ottimo
Distretti rappresentati	cranio, gabbia toracica, arti
Tipo di dentizione	permanente, perdita post-mortem I1 sx e M3 dx sup., I1 dx e sx, I2 sx e C dx inf.
Età	20-23 anni
Sesso	Femminile
Statura	n.p.
Costituzione	Esile
Caratteri non patologici	tartaro dentale
Caratteri patologici	Carie
Segni di stress	Nessuno

Fig. 13. Tabella con le caratteristiche dello scheletro emerse dalle analisi antropologiche classiche, morfologiche e metriche.

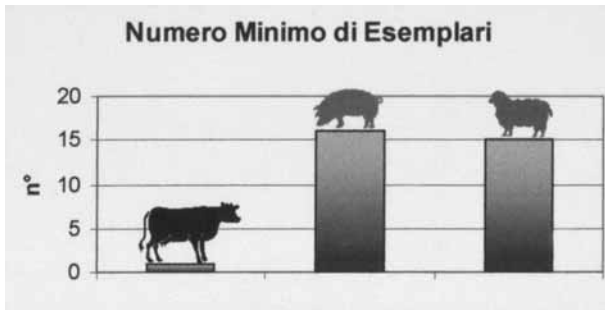


Fig. 14 - Il grafico si riferisce al numero minimo di esemplari di bovini, di suini e di ovicaprinini individuati.

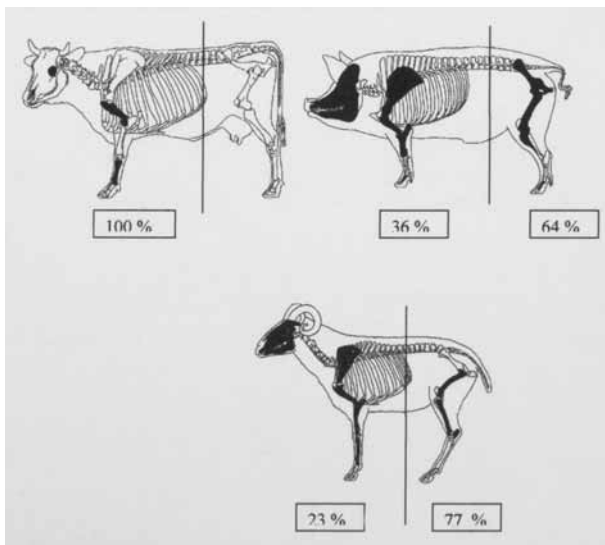


Fig. 15 - La tabella riporta graficamente gli elementi anatomici, evidenziati in nero, rinvenuti nel campione osteologico e le relative percentuali.

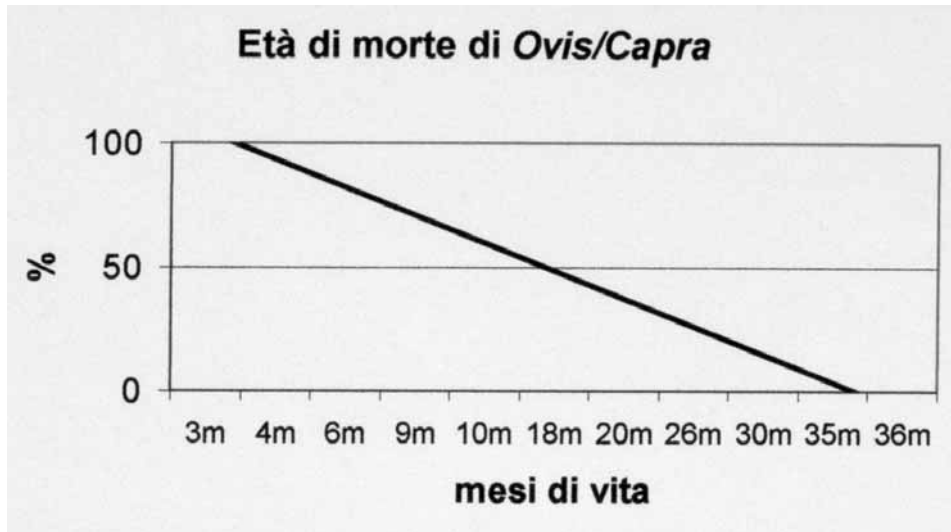


Fig. 16 - Il grafico delinea il quadro temporale di abbattimento degli ovicaprini. Si osserva la tendenza all'abbattimento di esemplari sessualmente maturi. Non sono presenti esemplari in fase perinatale o esemplari anziani.



Fig. 17 - Il grafico delinea il quadro temporale di abbattimento dei suini. Si osserva la tendenza all'abbattimento di esemplari giovani e sessualmente maturi. È presente un solo esemplare in fase perinatale. Non sono presenti esemplari anziani.

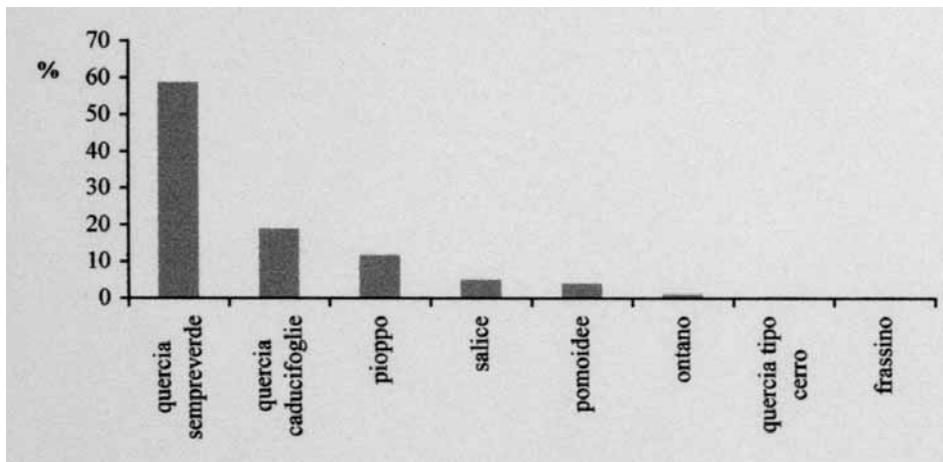


Fig. 18 - Il grafico riporta le percentuali relative dei differenti taxa individuati su carboni.

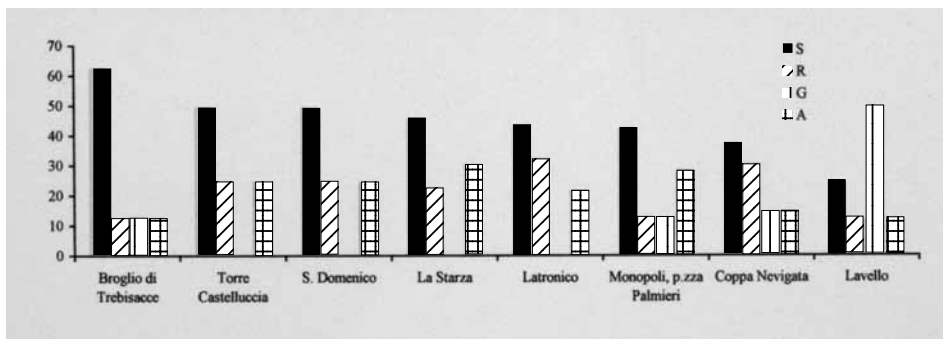


Fig. 19 - Il grafico riporta il confronto dei dati antracologici dei differenti siti dell'età del bronzo. S: bosco mediterraneo; R: bosco misto deciduo; G: ambiente goleale; A: piante antropiche.

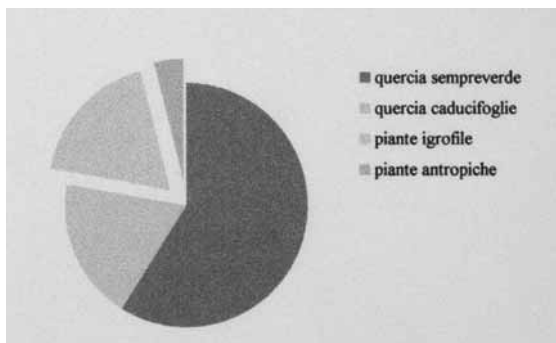


Fig. 20 - Il grafico riporta il confronto fra le querce e le altre piante.

INDICE

MARGHERITA FREGUGLIA, ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>Il Premusteriano della Grotta Paglicci nel Gargano</i> <i>Nota preliminare</i>	pag.	3
MARGHERITA FREGUGLIA <i>Il Musteriano della Grotta di Tommasone</i>	»	11
M. CALATTINI, E. MARCONI <i>L'Epigravettiano antico di Grotta delle Mura (Ba)</i> <i>Nota preliminare</i>	»	27
ATTILIO GALIBERTI, ITALO M. MUNTONI, MASSIMO TARANTINI <i>La miniera neolitica della Defensola (Vieste-Fg): recenti acquisizioni e prospettive di ricerca</i>	»	33
MASSIMO TARANTINI <i>Prime ricerche nel complesso minerario della Defensola "B" (Vieste-Fg).</i>	»	47
FRANCESCA RADINA <i>Strutture d'abitato del neolitico lungo il basso corso ofantino. Il silos di San Giovanni-Setteponti</i>	»	59
FRANCESCA ALHAIQUE, EUGENIO CERILLI <i>I dati sul campione faunistico del pozzetto neolitico di San Giovanni-Setteponti</i>	»	71

MARIA LUISA NAVA <i>Il popolamento durante il Neolitico nella media Valle dell'Ofanto alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata</i>	pag. 77
ELENA NATALI <i>Gli insediamenti neolitici di Valle Messina e Serra dei Canonici (San Nicola di Melfi - Potenza)</i>	» 81
LORETANA SALVADEI <i>Valle Messina - San Nicola di Melfi. Dati antropologici</i>	» 97
MARIA TERESA CUDA, ARMANDO GRAVINA <i>L'industria litica bifacciale e la ceramica di Cruci presso Peschici</i>	» 101
ARMANDO GRAVINA <i>Madonna delle Grazie (Celenza Valfortore). Un sito di frequentazione eneolitica</i>	» 117
MARIA LUISA NAVA <i>Aspetti funerari protostorici nella media Valle dell'Ofanto e nel Materano alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata</i>	» 127
DOMENICO MANCINELLI <i>Gli incinerati della necropoli di "Villa Coretti" presso Timmari (Matera) (campagna di scavo 2001)</i>	» 149
ADDOLORATA PREITE <i>L'ipogeo 1036 di Lavello (Potenza). Dati preliminari</i>	» 153
GIORGIO TROISI <i>Analisi archeometriche dell'ipogeo 1036 di Lavello (Pz): risultati preliminari</i>	» 171

ARMANDO GRAVINA <i>Gli insediamenti preistorici di Mulino Dabbasso. Valle del Medio Fortore (Celenza Valfortore - Fg)</i>	pag. 177
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>L'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Navigata: campagne di scavo 2001 e 2002</i>	» 201
EMANUELA CRISTIANI, CRISTINA LEMORINI, MAURIZIO MOSCOLONI <i>Coppa Navigata: l'industria litica, la pietra pesante e l'industria in materia dura animale di una struttura del protoappenninico</i>	» 215
MASSIMO CALDARA, ORONZO SIMONE, STEFANO PORZIA <i>L'area umida di Coppa Navigata fra il Neolitico e l'Età del Bronzo</i>	» 225
VALENTINA COPAT, GIULIA RECCHIA <i>Vasi funerari? Modelli ceramici nelle sepolture dell'Età del Bronzo nella Puglia settentrionale e nelle aree limitrofe</i>	» 253
ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Gli avori del nuovo ipogeo di Trinitapoli</i>	» 275
RENATO PERONI, BARBARA BARBARO, ALESSANDRO VANZETTI <i>I materiali del nuovo ipogeo di Trinitapoli</i>	» 287
ANNA MARIA TUNZI SISTO, CLAUDIA DE DAVIDE, DAVID WICKS <i>Campagne di scavo 2001-2002. Relazione preliminare</i>	» 321
GIULIA RECCHIA, ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Alcune note sull'articolazione interna di Grotta Manaccora durante l'Età del Bronzo</i>	» 339
GIULIANO VOLPE, ANGELO V. ROMANO, ROBERTO GOFFREDO <i>Archeologia dei paesaggi della Valle del Celone</i>	» 349

FRANCESCO PAOLO MAUCCI VIVOLO

Intermezzo comico in archeologia

(da Pompei a Canosa e viceversa) pag. 393